



I CAMPI DI MORTE DELLA SPAGNA

Lo scandalo degli aborti tardivi - Padre John Flynn, LC

Ancora una volta l'aborto torna sulle prime pagine dei giornali. In Spagna, le autorità hanno avviato indagini su quattro cliniche che avrebbero effettuato aborti oltre il limite temporale consentito dalla legge, secondo quanto riportato dal quotidiano *Times* di Londra il 30 novembre.

Presso queste cliniche, localizzate a Barcellona, molte donne britanniche si sono sottoposte ad aborti fino all'ottavo mese di gravidanza, secondo l'articolo. Il *Times* ricorda che la legge spagnola consente l'aborto solo fino alla 22° settimana. La polizia ha scoperto, nel corso delle indagini, macchinari collegati ai drenaggi, utilizzati per frantumare i corpi dei bambini abortiti, eliminando in questo modo ogni elemento di prova.

Secondo un articolo pubblicato il 27 novembre dal quotidiano spagnolo *ABC*, le autorità hanno compiuto un blitz presso le cliniche, sulla base della denuncia presentata più di un anno fa dall'organizzazione cristiana E-Cristians. Parte del materiale inviato alla polizia da parte di E-Cristians proviene da un'inchiesta di una rete televisiva danese che ha filmato, a insaputa del medico, un colloquio con una giornalista incinta che gli chiedeva se, alla 30° settimana di gestazione, un medico della clinica poteva farla abortire. Il medico ha risposto affermativamente.

Nel 2004, il quotidiano britannico *Telegraph* ha effettuato un'operazione analoga, per smascherare aborti tardivi e illegali nelle cliniche di Barcellona. Secondo *ABC*, le indagini ufficiali che si sono svolte dopo la pubblicazione di questi articoli non sono approdate a nulla di fatto.

Lo stesso giornale ha pubblicato il giorno dopo un servizio contenente dettagli grafici dei metodi brutali utilizzati dalle cliniche di Barcellona per effettuare gli aborti tardivi. Secondo uno dei medici citati nell'articolo, alcune procedure abortive utilizzate sono molto simili a quelle dell'infanticidio. Inoltre, l'organizzazione "Médicos Cristianos" ha riferito al quotidiano di avere prove per dimostrare che alcuni dei corpi di aborti tardivi sono finiti nei laboratori per la produzione di cosmetici.

Ulteriori motivi di preoccupazione per gli aborti in Spagna sono stati forniti il 4 luglio, sempre da *ABC*. Secondo l'articolo, uno studio ha rivelato che, tra il 1991 e il 2001, il numero degli aborti effettuati su ragazze tra i 15 e i 19 anni è quasi raddoppiato, passando da 5.441 a 9.918. Nell'arco dello stesso periodo, il numero complessivo degli aborti è aumentato bruscamente da 41.910 a 69.857.

Successivamente, il 2 dicembre, *ABC* ha riferito che tra gli adolescenti minori di 20 anni, il numero degli aborti risulta maggiore del numero delle nascite. I dati si riferiscono al 2005, ultimo aggiornamento complessivo delle statistiche. In quello stesso anno, 12.883 ragazze minori di 20 anni hanno portato a compimento la propria gravidanza, contro 13.031 che invece hanno optato per l'aborto.

Grave ingiustizia

Qualche mese fa, i vescovi della provincia ecclesiastica di Madrid hanno pubblicato una nota su ciò che hanno definito come il grave problema dell'aborto. Nella loro dichiarazione, datata 25 marzo, giorno della festa dell'Annunciazione, i presuli hanno sottolineato che l'aborto è una grave ingiustizia e un delitto commesso contro una vita innocente.

I vescovi hanno fortemente criticato i legislatori che approvano leggi che consentono violenze ingiuste contro la vita e che calpestano i diritti di coloro che non possono parlare per se stessi. Questo è un modo dispotico di governare, che dimentica il primo principio di giustizia, che è il diritto alla vita, hanno affermato i vescovi.

Anche i vescovi d'Irlanda hanno di recente parlato contro l'aborto. In una lettera pastorale pubblicata in occasione del 7 ottobre, giorno in cui in Irlanda si celebra la Giornata per la vita, i vescovi hanno ricordato che la vita è stata creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Questo significa che ogni vita è sacra, dal momento del concepimento fino alla morte naturale.

I vescovi hanno anche invitato a pregare per tutti coloro che sono toccati dall'aborto e per i politici, perché possano tenere a mente la sacralità della vita nelle loro decisioni.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

Dall'Australia, l'arcivescovo di Melbourne, Denis Hart, ha scritto un articolo sull'aborto pubblicato dal quotidiano *Herald Sun*, il 25 agosto. Purtroppo - ha osservato - il posto più pericoloso per un bambino, nello Stato di Victoria, è nel grembo di sua madre. Una gravidanza su quattro, in Victoria, finisce con l'aborto.

L'Australia ha vissuto un buona crescita economica negli ultimi anni, ha osservato l'arcivescovo, ma noi abbiamo bisogno di essere ricchi umanamente e non solo economicamente, ha aggiunto. Inoltre, se consentiamo alla democrazia di essere distorta al punto tale da negare il diritto alla vita, "i nuovi stipendi si sostituiranno al sogno di una vera democrazia", ha concluso.

In difesa della vita

Non è solo la Chiesa a difendere la vita non nata. Francis Beckwith, professore associato di filosofia e giurisprudenza, presso la Baylor University, ha pubblicato un libro che illustra le motivazioni laiche contro l'aborto. "Defending Life", pubblicato dalla Cambridge University Press, è un'analisi molto approfondita sul tema dell'aborto, dal punto di vista della persona umana.

Il punto cardine da tenere a mente, secondo Beckwith, è che l'entità non nata è un componente a tutti gli effetti della comunità degli umani. Una volta compreso questo punto di partenza, è possibile sostenere che questa entità è titolare di tutti i diritti di libertà e di eguaglianza propri di ogni persona umana, incluso il diritto alla vita.

Beckwith spiega nell'introduzione al libro di voler argomentare solo da un punto di vista filosofico-legale e non anche teologico, perché sia nella vita pubblica che in quella accademica le argomentazioni religiose sono spesso motivo di chiusura spontanea.

Spesso una delle difficoltà nel dibattito, secondo Beckwith, è che quando diciamo che qualcosa è sbagliato moralmente, si ritiene che ciò debba essere considerato solo come una convinzione personale. Di conseguenza, la difesa del diritto di scelta dell'aborto diventa una mera questione di preferenza personale, senza alcun riferimento a principi oggettivi di ciò che è giusto e sbagliato.

Il principio del relativismo morale, spesso giustificato in nome della tolleranza o della diversità culturale, è errato, secondo l'autore. Tra l'altro, nel corso dei secoli, le persone sono sempre state guidate da impostazioni morali, nel prendere le decisioni, e anche nella questione dell'aborto è possibile argomentare in senso morale.

Dopo alcuni capitoli dedicati a sviscerare le argomentazioni errate avanzate dalla Corte suprema degli Stati Uniti nell'avallare l'aborto, Beckwith riprende il tema dello status del nascituro dal punto di vista scientifico.

Dal momento del concepimento, le informazioni genetiche che sono necessarie perché il nascituro possa dirsi essere umano sono al completo. La nuova entità è un organismo completo, dotato di ogni capacità in grado di portarlo alla maturità. Dal punto di vista biologico, non esiste alcuna discontinuità o cambiamento sostanziale nell'arco temporale che va dal concepimento fino alla morte.

Un altro capitolo del libro prende in esame l'assunto secondo il quale, mentre l'entità non nata può essere considerata umana, essa non possiede lo status e i diritti della persona. Beckwith considera contrario al principio di eguaglianza l'idea che alcuni esseri umani possano essere considerati di valore inferiore in quanto privi di determinate proprietà o funzioni.

Per contro, Beckwith sostiene la posizione secondo cui un essere umano ha un valore intrinseco riconducibile al suo essere stesso. Un altro capitolo pone in relazione questo principio con la questione della clonazione, affermando che se non prendiamo una posizione di principio fondata sul valore intrinseco della vita umana in ogni stadio del suo sviluppo diventa difficile resistere alle pressioni dirette a legittimare la clonazione.

Concludendo, Beckwith sostiene che se la vita non nata è persona e se è moralmente ingiustificato sopprimere la vita umana, allora la legge dovrebbe vietare l'ingiustificata uccisione di persone innocenti.

Una posizione, questa, condivisa da Benedetto XVI, che in un intervento rivolto il 19 novembre ai vescovi del Kenia ha affermato che "questa distruzione diretta di vita umana innocente non può essere giustificata in nessun caso, per quanto difficili siano le circostanze che conducono a fare un passo così grave".

L'uguaglianza nel diritto alla vita di ogni essere umano, ha proseguito il Papa, è la base di ogni autentico rapporto sociale fondato sulla verità e sulla giustizia. Principi che sono validi per tutti, quale che sia la fede professata.

ROMA, domenica 16 dicembre 2007 (ZENIT.org)